

Anderson per Dior la rivoluzione gentile è cominciata

Con la sfilata
Uomo di Parigi
si apre il nuovo corso
per la maison:
il direttore creativo
disegnerà
tutte le linee

dalla nostra inviata

SERENA TIBALDI
PARIGI

È allora, com'è andato il debutto di Jonathan Anderson da direttore creativo di Dior? A una settimana esatta dalla sua prima sfilata per il brand con la collezione uomo primavera/estate 2026, il quesito continua a dominare le discussioni tra addetti ai lavori e appassionati. Basterebbe quest'interesse a confermare la riuscita dello show. Tanto più che la posta in gioco è alta: Dior è la maison più cara a Bernard Arnault, che la considera la punta di diamante di Lvmh, e si stima fatturi tra gli 8 e i 9 miliardi di euro l'anno.

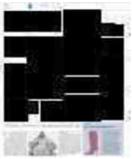
In più, Anderson è il primo creativo a guidare tutto il brand, un impegno mostruoso da dieci e passa collezioni all'anno. Ma se c'è uno che può riuscirci, è lui, che oltre a saper fare moda, sa anche come raccontarla e plasmare una sua narrativa. Tutto

di questa sfilata lo ha dimostrato. In ordine sparso: la struttura eretta per lo show dietro Les Invalides è stata coperta con la foto dei saloni dell'atelier Dior "stretchata" e deformata perché, dice lui prima dello show, «è quello che metaforicamente hanno fatto i creativi qui, allargando la simbologia della maison per adattarla ai tempi». Ha appeso alle pareti della sala vari quadri prestati dal Louvre (potere di Lvmh) di Jean-Baptiste Siméon Chardin, un pittore molto amato da lui e da Dior. Invece di roboanti manifesti di intenti, nei giorni prima del défilé ha diffuso attraverso vari content creator i ritratti di Lee Radziwill e Jean Michel Basquiat scattati negli anni Settanta da Andy Warhol. «Per molti non sono una novità, ma per me sì: sono la dimostrazione che si può essere icone a prescindere da come si inizia».

Ha voluto il calciatore Kylian Mbappé a rappresentare la "francesitudine" del marchio. «Christian Dior ha conquistato il pubblico, prostrato dalla Seconda Guerra Mondiale, con una straordinaria empatia che vorrei conservare decodificando e ricodificando la maison».

Il che significa: futuro sì, ma senza dimenticare il passato. Che si tratti delle creazioni più famose di Dior come la *Bar Jacket* rifatta in tweed Donegal, l'abito *Delft* trasformato in pantaloni cargo, le tenute di corte del XVIII secolo o anche la *Book Tote* inventata da Maria Grazia Chiuri, da lui decorata con le copertine dei libri. Un bel cambio per Anderson,





che nei dieci anni da Loewe non ha mai guardato indietro. «Ma è diverso: Dior ha inventato il *New Look* riprendendo il passato, plasmando così gli archetipi su cui ora lavoro. È normale che io attinga alla sua storia. Compreso il lavoro dei miei predecessori, da Marc Bohan a Raf Simons: se un creativo presenta una sua idea, questa diventa parte del costume, a disposizione di tutti».

Ma, come si diceva, Anderson è uno che capisce molto bene il presente: e quindi, accanto a queste citazioni, ci sono il denim, i pullover ricamati con il logo – ha ripreso l'etichetta originale – i completi preppy, quelli più casual. Il risultato funziona tanto addosso a Lord Fauntleroy quanto su Asap Rocky, in prima fila con Rihanna. Tra gli ospiti anche Roger Federer, Daniel Craig e vari stilisti supporter: Donatella Versace, Pierpaolo Piccioli, Silvia Fendi.

C'è anche chi ha criticato la "facilità" della collezione, invocando un cambiamento più drastico. Ma sarebbe stato folle per lo stilista ribaltare un marchio che è una cattedrale dello stile, universalmente venerato e, per di più, farlo all'esordio. Quello che Anderson ha ottenuto è ancora meglio: ha generato un'eccitazione per il presente e un'anticipazione per il futuro che oggi nella moda è merce rara e preziosa. Esempio il caso del content creator Ly.a: non è stato invitato alla sfilata e allora ha organizzato la visione collettiva dello show in streaming in un bar di Parigi. Sono accorse centinaia di persone, in un happening spontaneo, gioioso e, di sicuro, molto gradito al marchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vorrei conservare la profonda empatia del fondatore: è normale attingere al suo lavoro e a quello di chi mi ha preceduto



◀ Jonathan Anderson, nordirlandese quarantenne, da fine maggio è il direttore creativo della maison Dior





• Due look proposti da Dior: da sinistra, redingote e gilet ispirati alle tenute di corte e il completo di flanella che ha chiuso lo show





➤ Tra gli ospiti di Dior anche Daniel Craig, Asap Rocky con Rihanna, oltre a Roger Federer e Donatella Versace

